



Daniela Calastri-Winzenried, nata a Tenero da famiglia bernese, ha coltivato da sempre la scrittura ed ha cercato di trasmetterne il piacere e la passione sia insegnando la scrittura creativa, sia pubblicando due libri per l'infanzia e tre romanzi storici, dei quali l'ultimo è uscito un anno fa. Abbiamo chiesto a Daniela Calastri-Winzenried di trasmetterci un po' del suo piacere dello scrivere.

Cosa significa per lei scrivere?

Significa esprimere ciò che non so dire, ed è anche un modo di condividere delle emozioni. È il piacere di penetrare nei segreti dell'anima, di abbandonarsi all'immaginazione, alla bellezza ed al mistero dell'universo. Significa anche libertà. Libertà di creare, di esprimere sentimenti e pensieri, senza che qualcuno t'interrompa o ti corregga, libertà di non doverti giustificare. Non dover sottostare a restrizioni o a limitazioni è un grande privilegio, ma questa libertà interiore non va confusa con un'assenza di obblighi. Per scrivere ci vuole molta costanza e autodisciplina e non è sempre facile, perché, pur avendo a che fare con la comunicazione, la scrittura è un'attività terribilmente solitaria.

Quando e come è sgorgata in lei la passione della scrittura?

È una passione che cova sul fondo, e ogni tanto emerge, come uno spiraglio di luce. Sono sempre stata piuttosto timida, davanti a un foglio bianco la timidezza svaniva. Finché ero molto giovane scrivevo soprattutto per me stessa. Più tardi ho cominciato a scrivere per mio figlio. Aveva 3 o 4 anni e mi chiedeva spesso di inventare delle storie per lui, cogliendomi alla sprovvista. Ma per improvvi-

sare una trama che avesse un senso mi occorreva un po' di tempo. Così ho cominciato a scrivere dei brevi racconti per bambini, che poi leggevo anche all'asilo. Un po' per gioco ho provato a pubblicarli, dubitando di trovare un editore: **"Un mondo di soli bambini"** (Casagrande, 1993).

Quali sono i libri finora pubblicati e di cosa narrano?

Non mi consideravo di certo una scrittrice per aver pubblicato un racconto per bambini e non pensavo che ne avrei scritto degli altri. Più tardi, partecipando a un gruppo di lettura a Roveredo, ho avuto la fortuna di conoscere i librai Franca e Giuseppe Russomanno, che mi hanno incoraggiata a stampare **"Un'isola scomparsa"** che ha visto la luce nel 1998. Il mio primo romanzo, **"Cento anni di silenzio"** (Dadò), 2ª edizione, riporta alla memoria le disavventure di mia bisnonna Rosa, vissuta all'inizio Novecento, in una società a noi ora incomprensibile e decisamente lontana non solo temporalmente. Ambientato fra l'Emmental, il Marocco e Zurigo, il romanzo narra la vita di Rosa dal momento in cui, giovanissima, rimane vedova, ed è costretta a un matrimonio non desiderato, fino alla sua morte in una clinica psichiatrica. Questo romanzo è in corso di traduzione. Nel 2008 esce **"La baronessa delle isole"** (Dadò), 3ª edizione, che nel 2012 è stato pure tradotto in tedesco. La vicenda ruota attorno alla figura della baronessa St. Léger, una nobildonna di origine russa che insieme al marito ha acquistato le isole di Brissago, allora chiamate isole dei Cognigli, facendone la propria dimora. Il romanzo si apre con la fuga dall'isola della figlia Joan, una ragazza diciottenne, che guadagnata la terraferma a bordo di un'imbarcazione spinta a remi, in una fredda e tempestosa notte invernale, si ricongiunge al padre e al fratello, trasferendosi con essi in Francia e abbandonando definitivamente la casa materna.

"Salamandre" è stato pubblicato l'anno scorso nel mese di dicembre, sempre da Dadò. È una storia d'amore, ma soprattutto di un abuso di potere. Un Consigliere federale trasforma il proprio mandato pubblico in profitto

privato, a danno dei due giovani protagonisti: Carlo Stauffer, un affermato pittore bernese, e la sua amante Lidia Escher, figlia dell'ideatore della galleria del San Gottardo e nuora di un Consigliere federale. I due sono vittime di una grave ingiustizia, non soltanto privata, ma anche pubblica, commessa da un'istituzione. Un'ingiustizia che i protagonisti hanno sopportato con grande dignità e coraggio.

Quali sono i temi che le danno maggior impulso e motivazione a scrivere?

Mi piace riprodurre la vita degli uomini e i loro destini, immedesimandomi nei loro sentimenti. Al centro del mio interesse c'è quindi l'uomo: i suoi conflitti, le sue questioni morali, i suoi rapporti affettivi, le dipendenze psicologiche, purtroppo a volte intrecciate a quelle economiche, e c'è anche la bellezza della natura, in cui ritrovo l'atmosfera magica della mia prima infanzia.

Quali sono i momenti più di grazia per scrivere?

Quattro sono le condizioni che mi sono necessarie per scrivere: la buona salute, non soltanto mia, ma anche quella dei miei cari; la serenità interiore; sapere che non ci sono altre priorità; "una stanza tutta per me". Sono piuttosto esigente, quattro condizioni che si verificano in un colpo solo non è poco, e così impiego sempre parecchio tempo prima di riuscire a concludere un romanzo.

Quali sono gli scrittori / le scrittrici che l'hanno spinto alla scrittura?

Ho cominciato a leggere tardi. A casa dei miei genitori quasi tutti i libri erano in tedesco, e il buon tedesco non corrispondeva allo *schwizerdütsch* che sentivo parlare in casa. La consideravo una lingua straniera. A quei

tempi le nostre scuole elementari non erano ancora munite di una biblioteca. Sono passata subito a libri importanti, troppo difficili per me. Ricordo che a tredici anni mi sono comperata *"Il castello di Kafka"*; mi sembrava terribilmente noioso, ma mio padre era talmente orgoglioso di me, che, per non deludere le sue aspettative, mi sono messa a leggere anche *"Il processo"*. Non sono una divoratrice di libri. Mi piace gustare il libro, magari rileggere dei passaggi che mi sono piaciuti. Leggo anche per imparare a scrivere e quindi, oltre che sul contenuto, mi concentro sulla prosa. Dei classici mi sono piaciuti soprattutto gli scrittori russi: Dostoevskij, Tolstoj e Cechov, da cui ho imparato molto. Scrittori e scrittrici che mi hanno lasciato un segno ce ne sono molti, ne cito solo alcuni, letti recentemente: William Maugham, *"Il velo dipinto"* (crudelmente ironico); Patrick McGrath, *"Follia"* (atmosfera e inquietudini sotterranee che fanno venire la pelle d'oca); Irène Némirovsky, di cui ho letto tutte le opere, oltre a essere una eccellente scrittrice è stata grande anche dal punto di vista umano: è morta nel 1942 nel campo di sterminio di Auschwitz.

Qual è il suo rapporto con Tenero?

Sono nata a Tenero e sono cresciuta assieme a questo comune che nel 1956, anno della mia nascita, aveva sui 1000 abitanti, mentre oggi sfiora i 2800. Non sono soltanto io ad essere cambiata in tutti questi anni, ma è anche il paesaggio di Tenero: i campi di grano, i vigneti e le fattorie sono stati sostituiti da nuovi palazzi, da case di gusti assai discutibili, da autostrade e supermercati... Se c'è una critica che mi faccio è quella di essere rimasta passivamente a guardare tutti questi cambiamenti, lasciando fare tranquillamente agli altri. In politica spettatrice e mai attrice, per natura poco combattiva, mi sono limitata a osservare e a constatare. Mio padre è stato per molti anni direttore della ex Cartiera e Municipale del comune, mia madre è stata Consigliere comunale e mio marito lo è tutt'ora.

Un piccolo contributo al comune l'ho dato anch'io: per diversi anni ho fatto la monitorice di ginnastica al gruppo donne di Tenero (sono di formazione docente di educazione fisica), e più tardi, nella casa comunale, ho impartito lezioni di italiano a svizzeri tedeschi e a stranieri.

Sicuramente Tenero rimane per me un punto di riferimento affettivo importante!

